

◆ «Il problema della criminalità va affrontato seriamente. Più volte avevo dato l'allarme»

◆ «Dai tempi di Beccaria si dice che la pena debba essere ineluttabile. Ma non mi sembra che sia così»

D'Ambrosio: a Milano troppi delinquenti in giro. Intervento del neoprocuratore dopo l'omicidio

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Gerardo D'Ambrosio è il nuovo procuratore di Milano. Lo ha nominato il plenum del Consiglio superiore della magistratura con 22 voti a favore e 5 astensioni, dei consiglieri «laici» del Polo, del togato di Unicost Manuela Romei Pasetti e, come di consueto, del vice presidente del Csm Giovanni Verde. Tutto secondo copione dunque, maggioranza e minoranza hanno riproposto le loro ragioni: la maggioranza ribadendo che D'Ambrosio era il miglior candidato possibile, soprattutto per il suo «ineguagliabile e unico bagaglio di esperienze giudiziarie», che lo ha fatto diventare «oggettivamente un simbolo - come ha detto il relatore Claudio Viazzi di Magistratura democratica - un simbolo per tutti i cittadini e per i colleghi di indipendenza e capacità di resistenza ad ogni forma di potere»; e il centrodestra, rimarcando le perplessità su una «nomina annunciata» e le sue riserve sull'eccesso di esternazioni di D'Ambrosio e sul ruolo da lui svolto con i colleghi milanesi «di oggettiva interferenza rispetto ad alcuni snodi della vita politica», come ha sottolineato Michele Vietti del Ccd.

Così, proprio riconoscendo le qualità professionali di D'Ambrosio, il Polo ha scelto di astenersi augurandosi però - come ha sottolineato Mario Serio di Forza Italia - che la nomina «porti a una stagione di serenità ed equilibrio fra poteri dello Stato che non c'è stata con il precedente dirigente della Procura.

Alle (fragili) critiche di chi si è astenuto ha replicato energicamente Armando Spataro del Movimento per la giustizia, che per anni ha lavorato alla procura di Milano: «D'Ambrosio è l'immagine dell'autonomia e dell'indipendenza e ne sono prova gli attacchi che gli sono venuti da tutti gli schieramenti. E la procura di Milano è stata con questa dirigenza un modello di efficienza organizzativa».

Dopo il decennio incarnato nella figura quasi aristocratica di Francesco Saverio Borrelli, in Procura a Milano comincia l'era più «verace» di «Zio Gerry», come viene affettuosamente chiamata D'Ambrosio nei corridoi della procura.

Per D'Ambrosio la nomina equivale a un'ulteriore «rinascita», dopo quella vissuta nove anni fa al policlinico San Matteo di Pavia. Quel giorno nel suo petto ha cominciato a battere un cuore nuovo («il cuore di un trentenne», ricorda sempre con orgoglio) e oggi D'Ambrosio, per la vitalità e l'entusiasmo con il quale si è rituffato nel lavoro, sarebbe il soggetto ideale per chi cercasse un testimonia per i trapianti. La stessa carica di energia D'Ambrosio l'ha dimostrata in questi mesi di reggenza della Procura, quando a quasi 69 anni si è lanciato nel difficile compito di organizzare un ufficio che,

con l'entrata in vigore del giudice unico, avrà 90 pubblici ministeri.

Per lui ci sono parole d'elogio e di augurio anche dal predecessore: «La Procura di Milano da parecchi anni è stata retta, non vorrei dire in modo collegiale perché andrei fuori le righe dell'ordinamento, ma in modo tale che non ho mai fatto nulla che non fosse concertato con D'Ambrosio, un uomo di esperienza, cultura, grande umanità, il migliore e sicuro sussidio sul piano organizzativo - commenta Francesco Saverio Borrelli - D'Ambrosio assume questa carica in un momento estremamente delicato, a causa della fusione dei due uffici del pubblico ministero, per il peso e la zavorra dell'arretrato, che hanno, non solo la Procura di Milano, ma anche le altre delle grandi città». Ma sono sicuro che «Zio Gerry» riuscirà a superare anche questo momento difficile».

Lui, il diretto interessato parla poco, dalla costa del Cilento dove scappa appena può concedersi una vacanza: «Restituire tranquillità alla cittadinanza e credibilità nella giustizia», è questo l'obiettivo che si prefigge. «Ho messo a disposizione del Csm la mia professionalità. Dopo due mesi di dirigenza dell'ufficio comprendo coloro che, nel Csm, non mi hanno votato per la Procura generale di Roma, perché la Procura di Milano è un incarico di grandissimo impegno, specialmente in vista della svolta epocale del giudice unico. Mi aspetto quindi un lavoro complesso che cercherò di fare al meglio delle mie possibilità. Cercheremo di arrivare al 2 gennaio (quando entrerà in vigore il

giudice unico, ndr.) senza arretrati. Dobbiamo fare in modo che il cittadino ritrovi fiducia nella giustizia e si senta più tutelato. Per questo il prossimo impegno è di restituire alla polizia giudiziaria il compito di indagare collegata meglio con il palazzo».

D'Ambrosio parla anche dell'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci, avvenuto martedì a Milano durante un tentativo di rapina. «Il problema della criminalità va affrontato seriamente. Più volte avevo richiamato l'attenzione, tanto che erano state presentate anche interpellanze parlamentari, dicendo che in giro ci sono molti delinquenti a piede libero. Evidentemente non esageravo. È un problema che va affrontato seriamente ed è il momento di farlo. Dai tempi di Beccaria si dice che per prevenire la criminalità è necessario che la pena sia ineluttabile, e non mi sembra che sia così».



Il nuovo procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio. A. Calanni/Agf

Ucciso a Gela il fratello di tre pentiti

GELA Agguato mafioso, con due vittime a Gela: Emanuele Trubia, di 29 anni, pregiudicato, fratello di tre «pentiti», è stato mortalmente ferito all'interno di una sala da barba di via Pignatelli, nel quartiere San Giacomo, nel centro storico di Gela. Il killer ha ucciso all'interno della sala da barba anche Salvatore Sultano, di 23 anni, di Vittoria, che accompagnava Trubia. Tre fratelli di quest'ultimo, Salvatore di 40 anni, Orazio, di 38, Giuseppe di 30, sono «pentiti». Il primo a decidere di collaborare, nel '93, fu Salvatore, che spiegò organizzando ed interessi della cosca di Giuseppe «Piddu» Madonia nella quale era inserito. Da alcuni mesi avevano cominciato a collaborare anche due dei suoi fratelli. Secondo gli investigatori l'agguato sarebbe stato eseguito da un killer professionista, affiancato da un complice con compiti di copertura. Il sicario, a viso scoperto e armato di pistola calibro 9, ha fatto irruzione nel locale sparando con estrema precisione numerosi colpi al volto e al petto di Emanuele Trubia e di Salvatore Sultano, mentre ha risparmiato il barbiere, Fabio Pizzardi. L'unico testimone del duplice delitto è stato interrogato a lungo dai carabinieri e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia, giunti da Caltanissetta. L'obiettivo principale era Trubia, sospettato di appartenere al clan Madonia ma assolto recentemente. Gli inquirenti ritengono si tratti di un regolamento di conti mafioso.

Il quartiere si ribella e scende in strada «Ci faremo giustizia da soli»

Proteste a pochi metri da dove 5 mesi fa uccisero un tabaccaio

MILANO Di nuovo per strada, radunati davanti a una saracinesca abbassata e coperta da mazzi di fiori. Di nuovo a protestare per un commerciante ucciso. L'altra volta faceva un freddo cane, perché quando a un centinaio di metri da qui venne ucciso il tabaccaio Ottavio Capalbo era gennaio; ora, invece, il blocco stradale improvvisato dai negozianti di via Padova ha come avversari un sole impetuoso e un caldo umido che toglie il respiro. Volano i soliti paroloni, qualcuno invoca la pena di morte, ma tutto sommato anche tra i vicini di negozio del gioielliere ucciso martedì sera, Ezio Bartocci, sembra regnare anche la consapevolezza che è bene avanzare richieste precise e praticabili. Forse c'è anche un pizzico di rassegnazione, sicuramente tanta rabbia e paura, ma quando arriva il vicesindaco De Corato (al quale hanno fatto da apripista i soliti attivisti del "Fronte dei cittadini", pronti a presentarsi in piazza in queste occasioni) non partono grida ma una delegazione dei commercianti parla con lui senza ricorrere a toni violenti. Come sempre è da dietro al capannello che, dopo un po', partono le grida di rito: «Non paghiamo più le tasse», «ci faremo giustizia da soli», «siete buoni solo a parlare».

Questa volta hanno deciso di bloccare un'arteria strategica per il traffico metropolitano come via Padova per ottenere ascolto. Il vicesindaco parla dei vigili urbani e rinvia a prefetto, questore e ministro per il resto. Ma in giornate come questa non c'è risposta che possa bastare. Qualsiasi cosa si dica, «sono solo parole». Né consola molto il fatto che i due rapinatori siano stati arrestati, grazie al gesto istintivo di un agente in borghese fuori servizio, che si trovava pro-

prio davanti alla gioielleria: Salvatore Marasco, 36 anni, il più giovane dei due, è stato colto in flagranza di reato durante il colpo. Per l'altro, Luciano Antonio Carmeli, 43 anni, ci sono molti indizi evidenti: l'uomo è stato trovato a circa 200 metri dalla gioielleria, vestito come indicato dai testimoni, e con una pistola calibro 38 in tasca. Per tutti e due l'ipotesi di reato è concorso in omicidio a scopo di rapina. «In questo caso - sostiene il presidente dell'Unione del commercio milanese, Carlo Sangalli - c'è un'aggravante: dei responsabili della rapina e dell'omicidio, fortunatamente catturati, uno era stato scarcerato venerdì a Pescara perché gravemente malato, nonostante più di 8 anni di pena residua, l'altro era agli arresti

domiciliari. Entrambi pluripregiudicati. Eppure erano in giro. Il primo abbastanza sano e il secondo abbastanza libero per mettere in atto una rapina sfociata in omicidio». Altro argomento cavalcato disinvoltamente da De Corato e dalla destra cittadina. Anche se in piazza - attenzione - proprio nel cuore della protesta qualcuno ha speso parole, amare ma razionali, sul fatto che «un malato di Aids non si può tenere in galera».

In consiglio comunale, ieri sera, è stato osservato un minuto di silenzio in memoria del gioielliere ucciso. E il sindaco Gabriele Albertini ha annunciato l'intenzione di aprire un fondo comunale a sostegno delle vittime della criminalità. E il coordinatore cittadino dei Ds, Franco Mirabelli, oltre all'invito a evitare «logiche strumentali e demagogiche» rilancia la proposta di «installare sistemi di controllo degli esercizi più esposti, oltre a quella di un ulteriore sforzo di «collaborazione con le forze dell'ordine».

GP. R.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO
LUNEDÌ **media**

COME PROVARE, COME DIFENDERSI
MARTEDÌ **Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ **Autonomie**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ **Ecologia**

LE CROCE
SABATO **Metropolis**

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

